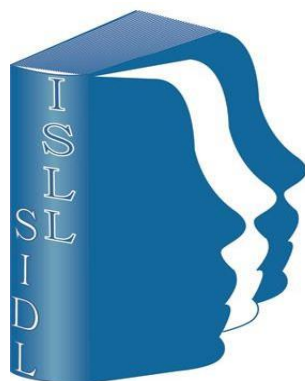




ISLL Papers

The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature

Dossier

**Umanesimo tecnologico. Law and Humanities
e Filosofie della scienza giuridica**

Atti del XI Convegno Nazionale della ISLL - Università Mediterranea di
Reggio Calabria, 3-4 luglio 2025

[Anteprima]

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

ISBN – 9788854972131

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/8879



Sorveglianza e sviluppo tecnologico. Il difficile bilanciamento tra monitoraggio, libertà e democrazia a partire da *1984* e *The Circle*

Leonardo Marchesin*

Abstract:

[*Surveillance and technological development. The difficult balance between monitoring, freedom and democracy starting from 1984 and The Circle*] In *1984*, by George Orwell, one of the most iconic figures is the *telescreen*, a device that is both all-seeing and unfathomable. It symbolises total, totalitarian surveillance, from which the protagonist, Winston, vainly tries to hide in order to preserve the small remnant of freedom and humanity he still seems to possess. In *The Circle*, by Dave Eggers, the protagonist, Mae, decides to fully embrace the ethos of the company: she acquires the status of “transparent”, believing that perfect surveillance disciplines people’s behaviour and thus makes them the best version of themselves. Through these literary references, the author seeks to highlight how individual and collective approaches to electronic monitoring have changed over time. However, the capacity of surveillance practices to undermine individual freedom of self-determination and the democratic character of societies appears not to have changed. Today’s jurist must reconsider the traditional notion of privacy with a renewed spirit, open to socio-technological transformations. At the same time, the jurist is called upon to adopt an approach that is as interdisciplinary as possible in order to contribute to the concrete identification of a better balance between freedom and security.

Key words: Surveillance and dataveillance; *1984*; *The Circle*; Privacy; Democracy.

1. La sorveglianza tra umanesimo e sviluppo tecnologico: uno sguardo a partire dalla letteratura

L’espressione “umanesimo tecnologico” lancia al giurista d’oggi una sfida articolata e complessa. La relazione tra umanità e tecnologia che essa sintetizza, infatti, abbraccia una quantità e una varietà di campi della conoscenza sostanzialmente coincidente con l’intero sapere umano. Essa, inoltre, accompagna l’essere umano sin dalle sue origini, fino ad assurgere, nella società contemporanea, a componente strutturale della

* Dottorando di Ricerca in Giurisprudenza presso l’Università degli Studi di Padova. Email: leonardo.marchesin@phd.unipd.it.

quotidianità individuale e della vita collettiva, come reso sempre più evidente dalla dilagante diffusione di dispositivi elettronici, oramai pressoché fondamentali per svolgere attività lavorative, intrattenere relazioni interpersonali, trascorrere il tempo libero, apprendere e prendersi cura della propria persona, interfacciarsi con autorità ed istituzioni.

La multidisciplinarietà e la qualità di accompagnare sin dal principio lo sviluppo umano, che caratterizzano la tecnologia in generale, paiono contraddistinguere anche, e più nello specifico, un fenomeno strettamente legato a quest'ultima e al suo progresso, ovvero la sorveglianza.

Come noto, infatti, essa, nel suo significato più esteso, rappresenta una dinamica estremamente risalente nel tempo, e presente pressoché in ogni tipologia di consorzio umano, dal più primitivo al più evoluto, dal più circoscritto al più numeroso, dal più tradizionalista al più progressista¹. Dalla figura classica di Argo Panoptes, che con i suoi cento occhi vigilava notte e giorno sulla sventurata Io (Bettini 2015: 281^{ss.}), all'occhio di Dio, che, a partire dal testo biblico e con il diffondersi della cultura cristiana, veglia, amorevole e minaccioso al tempo stesso, sugli uomini (Stolleis 2007: 37^{ss.}); dal Panopticon, elaborato e sviluppato in epoca moderna dai fratelli Samuel e Jeremy Bentham (Bentham 1983), agli occhi elettronici, i chip, i sensori e i software-spia, che costituiscono l'ultimo precipitato in tema di sviluppo tecnico-scientifico (*inter alia*, Greenfield 2017). L'elenco delle forme di monitoraggio che, immaginarie o effettive, progettate o attuate, si sono susseguite nel corso della storia dell'umanità potrebbe proseguire a lungo, dimostrando come esse siano mutate nel tempo, si siano adattate ai cambiamenti fisici e ideologici delle diverse civiltà, finendo sempre, tuttavia, per ricoprire un ruolo centrale tanto nella riflessione teorica quanto nelle pratiche sociali.

Anche solo i pochissimi ed essenziali esempi sopra riportati ricordano, inoltre, come quello del controllo debba considerarsi un tema trasversale a più discipline e comune a più ambiti del sapere umano. Originariamente associata soprattutto alla dimensione divina, la sorveglianza, nella sua veste di occhio, è stata per secoli oggetto di molteplici significati teologici, nonché di innumerevoli riproduzioni artistiche, che con frequenza l'hanno resa, appunto, tramite sembianze oculari (Deonna 2008). In ambito etico, essa è stata al centro del pensiero di alcuni tra i maggiori filosofi della modernità, che non hanno esitato a servirsene come concetto di fondo per promuovere un percorso di rinnovamento politico e sociale². Nella contemporaneità, il monitoraggio è diventato fenomeno a tal punto diffuso da suscitare la curiosità di numerosi studiosi, interessati ad approfondirne i risvolti con riguardo all'andamento economico (Varoufakis 2023), alle dinamiche sociali (Bauman e Lyon 2015), alla tutela delle libertà e dei diritti (Rodotà 2014).

Nella letteratura scientifica odierna, non mancano voci che ricordano ed evidenziano come la questione relativa al controllo individuale e sociale sia stata

¹ Nella letteratura scientifica, il censimento viene identificato e catalogato tra le prime forme di sorveglianza esercitate nei confronti della popolazione: essi furono utilizzati non solo dai regimi totalitari del XX secolo (Snowden 2019: 183-184), ma prima ancora in epoca medievale (Mayer-Schonberger e Cukier 2013: 35-36) e presso le più antiche civiltà occidentali e orientali (Chin e Lin 2022: 84).

² Il riferimento, qui, è soprattutto al pensiero e all'opera di Jeremy Bentham. Il filosofo inglese elaborò il principio di ispezione già nelle XXI *Letters* scritte nel 1786 al fine di promuovere la edificazione di una struttura architettonica, il Panopticon, inizialmente pensata soprattutto per assolvere alla funzione di penitenziario. Il principio panottico verrà successivamente ripreso da Bentham anche in scritti non più dedicati alla tematica carceraria, ma comunque volti a promuovere un rinnovamento delle istituzioni pubbliche e del sistema di governo: sul punto cfr. Brunon-Ernest 2012.

affrontata anche a partire dall'universo letterario e cinematografico. Con riguardo a quest'ultimo, i riferimenti più iconici sono quelli a *Nemico Pubblico* (1998) di Tony Scott (Rodotà 2005b: 25) e *Minority Report* (2002) di Steven Spielberg (O'Neil 2017: 127). Ma non mancano suggestioni provenienti anche da pellicole e serie TV di più ampio respiro, da *Robocop* (1987) di Paul Verhoeven (Basile 2022: 5) a *Black Mirror* (Kaiser 2019: 412), fino ad alcuni episodi del *cult* d'animazione *I Simpson* (Ziccardi 2022: 44).

Anche nel mondo letterario è possibile individuare opere capaci di suscitare nel lettore una riflessione profonda e complessa attorno al tema della sorveglianza, nonché dei meccanismi psicologici e sociali che essa innesca o dei quali si serve. La trasparenza di Griffin ne *L'uomo invisibile* (1897) di H.G. Wells (Wells 2024) e lo sguardo infuocato di Sauron ne *Il Signore degli Anelli* (1954-1955) di J.R.R. Tolkien (Tolkien 2017) rappresentano soltanto due, benché illustri, esempi di un universo in grado di addentrarsi agevolmente nei meandri della tematica in questione, nella forma ora del romanzo, ora del fumetto, ora del racconto.

Tuttavia, non è un mistero che, nell'ambito dei *surveillance studies*, a catalizzare l'attenzione degli studiosi sia stato soprattutto un romanzo scritto e pubblicato intorno alla metà del secolo scorso, e subito divenuto un classico della letteratura occidentale. Si tratta di *1984* (1949) di George Orwell (Orwell 2019).

Non vi è dubbio che il romanzo orwelliano costituisca un punto di partenza imprescindibile per chiunque desideri acquisire una visione ampia e articolata sul tema del monitoraggio in generale. Come si vedrà nel prosieguo, la figura invisibile ed onnipresente al tempo stesso del *Big Brother*, dispositivi elettronici capaci di captare suoni e movimenti, la presenza di spie nel tessuto sociale, le stesse pratiche vigenti nello Stato immaginario di Oceania rappresentano altrettanti spunti di riflessione sulle differenti modalità di controllo passibili di essere esercitate su individui e comunità, nonché sugli effetti che esse sono in grado di dispiegare.

Eppure, poco più di un decennio fa, dalla penna dello scrittore statunitense Dave Eggers è emerso un romanzo per certi aspetti meritevole di essere accostato al capolavoro di Orwell, quantomeno dal punto di vista delle suggestioni che esso offre con riguardo al tema qui in discussione, ovvero sia il fenomeno della sorveglianza. La pluralità e l'avanzamento tecnologico delle forme elettroniche di monitoraggio che costellano la trama di *The Circle* (2013) (Eggers 2022) hanno, infatti, attirato l'attenzione di nomi illustri nell'ambito dei *surveillance studies*, quale quello di David Lyon, il quale è addirittura giunto al punto di individuare nel romanzo di Eggers il principale racconto d'invenzione da prendere in considerazione in materia, anche allo scopo di «disabituare i lettori a George Orwell» (Lyon 2020: 17).

Il presente contributo, pertanto, trae ispirazione proprio dall'indicazione calorosamente impartita dal sociologo canadese, con lo scopo, tuttavia, non tanto di scalzare il primato di *1984*, quanto piuttosto di porre quest'ultimo su un piano di parità con *The Circle*, al fine di favorirne il confronto³. Proprio il dialogo tra questi due

³ Preliminare alla decisione di prendere in considerazione, tra i molti, proprio questi due romanzi è la scelta di approcciare il tema della sorveglianza, e delle problematiche ad essa correlate, attraverso le lenti e gli strumenti messi a disposizione dall'universo letterario. Sul punto, Gary T. Marx ha affermato che, in generale, narrazioni, immagini e musica rappresentano una componente della cultura della sorveglianza destinata ad incidere sulle menti e sulla vita quotidiana delle persone (Marx 2016: 173). Con più specifico riferimento alla letteratura, David Lyon ritiene che «i romanzi rivestono un ruolo importante nel plasmare un'interpretazione culturale condivisa dei fenomeni sociali, anzi, nell'alimentare i nostri immaginari sociali. [...] Mentre è difficile infilare in un unico libro una rassegna della cultura della sorveglianza permeata dalle scienze sociali contemporanee, un romanzo offre una visuale differente» (Lyon 2020: 156).

capolavori della letteratura contemporanea, infatti, permetterà di rilevare come, nelle società reali del XXI secolo, a fronte di un controllo ancora potenzialmente capace di attentare alla libertà delle persone e al buon funzionamento di essenziali pratiche democratiche, la consapevolezza circa gli effetti nocivi della sorveglianza, e addirittura con riguardo al suo stesso operare, si stia progressivamente e pericolosamente rarefacendo.

2. 1984 e *The Circle*: due vedute diverse su sorveglianza e disciplinamento

2.1 Winston e la vana fuga dallo sguardo del *telescreen*

Che la sorveglianza rappresenti uno dei temi portanti e centrali dell'intera narrazione svolta da George Orwell in *1984* costituisce pressoché un dato di fatto, evidente tanto agli addetti ai lavori, quanto a chi decida, del tutto legittimamente, di accostarsi al romanzo orwelliano al solo, pregevole, fine di godere della prosa dell'autore. Al lettore, infatti, servono appena una manciata di righe per avere ben chiara la condizione nella quale il protagonista, Winston Smith, si trova a condurre la propria esistenza all'interno dello Stato immaginario di Oceania:

La faccia dai baffi neri ti scrutava [*gazed*] dall'alto in ogni angolo. [...] IL GRANDE FRATELLO TI STA GUARDANDO [*iswatchingyou*], diceva la scritta, mentre gli occhi scuri [*dark eyes*] si piantavano in quelli di Winston. [...] In lontananza tra i tetti calò un elicottero, per un attimo restò sospeso come un moscone e poi sfrecciò via di nuovo con una curva. Era una pattuglia di polizia [*policepatrol*], che spiava [*snooping*] la gente attraverso le finestre. [...]

Alle spalle di Winston la voce del teleschermo [*telescreen*] continuava a blaterare di ghisia grezza e del compimento del Nono Piano Triennale. Il teleschermo riceveva e trasmetteva. Qualunque suono di Winston che non fosse il minimo sussurro veniva registrato [*picked up*]. Inoltre, finché lui rimaneva nel campo visuale [*field of vision*] della placca di metallo, poteva essere visto e udito [*seenaswellasheard*]. Naturalmente non c'era modo di sapere in quale preciso istante ti stessero guardando [*beingwatched*]. [...] Non era nemmeno da escludere che guardassero [*watched*] tutti di continuo. Ma, comunque fosse, potevano entrare nel tuo cavo a loro piacimento. Dovevi vivere, anzi, vivevi – per una consuetudine che diventa istinto – con la consapevolezza che ogni tuo rumore era ascoltato [*overheard*] e, se non era buio, osservavano [*scrutinized*] ogni tuo movimento (Orwell 2019: 6-7).

Significativamente, tale breve ma incisiva descrizione, collocata da Orwell pressoché in apertura di *1984*, racchiude, già essa sola, un piccolo vocabolario dei termini ancor oggi utilizzati più di frequente nell'ambito dei *surveillance studies*. Il passaggio narrativo sopra riportato, infatti, appare capace di rendere conto di un monitoraggio in grado di assumere una pluralità di forme spaziali e dimensioni temporali, e, pertanto, di sfruttare appieno la propria poliedricità per assurgere a controllo onnipresente e perenne.

Nell'arco di una sola pagina, l'autore conduce gradatamente il lettore a prendere viva consapevolezza delle molteplici varianti della sorveglianza operanti in Oceania.

Dapprima è il noto manifesto raffigurante il volto baffuto del *Big Brother* a prendersi la scena: situato in ogni angolo della metropoli, esso è «una di quelle immagini che ti seguono con gli occhi» (Orwell 2019: 5), capace, attraverso la propria ubiquità e l'intensità dello sguardo che ritrae, di infondere in Winston – così come in tutti gli abitanti di Oceania – la sensazione, atavica e insopprimibile, di essere perennemente esposto alla vista altrui, se non addirittura di essere effettivamente guardato in ogni istante (Orwell 2019: 28). Tale sensazione viene rafforzata ulteriormente dalla scritta assertiva che campeggia a caratteri cubitali sul cartellone stesso, «IL GRANDE FRATELLO TI STA GUARDANDO» (Orwell 2019: 5).

Paolo Bertetti osserva che il famoso manifesto si presenta come un'icona (o figura) mediale (Bertetti 2020: 173), il cui obiettivo primario è quello di far percepire quotidianamente al suddito la prossimità incombente del *Big Brother*, senza tuttavia mai rivelare alcunché sul suo conto (Berggren 2016: 9-10). In Oceania, chiunque avverte la perenne presenza, protettiva e minacciosa al tempo stesso, del *Big Brother* (Andersson 2023: 8), ma nessuno appare mai in grado di comprendere nemmeno se il volto esposto in ogni dove corrisponda realmente a quello del leader politico, né, tanto meno, se esso esista davvero (Di Minico 2018: 123). In altri termini, il manifesto sembra preordinato a lanciare, nei confronti del protagonista e dei suoi compagni di sventura, un monito chiaro che apre nei loro cuori la possibilità, qui solo percepita, di un monitoraggio potenzialmente ubiquo, costante e infallibile (Syeda, Akthar e Alam 2020: 136); un avvertimento, questo, destinato ad avere una presa assai rilevante, atteso che esso rimbomba, nel fragoroso silenzio di uno sguardo immobile, pressoché in ogni anfratto della città, e promana da un essere tanto celebre quanto sfuggente.

A integrare l'inquietante sensazione che si irradia negli animi degli abitanti di Oceania a partire da ciascuno dei summenzionati manifesti, vi è poi un controllo assai più tangibile e concreto, ovverosia quello dei corpi di polizia, i quali, proprio come nella città appestata vividamente descritta da Michel Foucault in apertura di *Sorvegliare e punire* (Foucault 2019: 5ss.), si dimostrano giornalmente intenti a sorvolare i cieli (Orwell 2019: 6) e inserire nascostamente microfoni nei luoghi più insospettabili (Orwell 2019: 119).

Nel romanzo orwelliano appare evidente come le persone delle quali è maggiormente necessario diffidare siano proprio quelle presso le quali, di norma, si ricerca riparo e nelle quali, solitamente, si ripone la maggior fiducia. Non solo forze dell'ordine, ma anche amici e parenti (finanche i propri stessi figli) rappresentano potenziali fonti di sorveglianza (Di Minico 2018: 132; Sharma 2023: 57), tanto più temibili quanto più nella posizione di conoscere dettagli intimi di un determinato soggetto. In questi termini, appare convincente quanto sostenuto da Amalia Berggren, secondo la quale, in Oceania, i rapporti tra persone non sono eliminati del tutto, anzi: essi, tuttavia, sono mantenuti al livello di mere interazioni sociali utili a promuovere un diffuso sospetto funzionale ad un monitoraggio reciproco, senza mai avere la possibilità di sfociare in veri e propri legami interpersonali (di parentela, amicizia, lavoro o vicinato) capaci, questi, di unire gli intenti individuali e compattare i sentimenti personali (Berggren 2016: 13-14). Nello Stato di 1984, ogni individuo è una potenziale spia e, dunque, una propaggine capillare della Polizia del Pensiero (Orwell 2019: 134) ed è quel *Big Brother* che utilizza i propri stessi sudditi per dare effettività al monito lanciato loro attraverso i manifesti. Inserito all'interno di un meccanismo di vigilanza regolare, ciascuno viene ridotto a mero ingranaggio di un sistema che, predeterminandone gli incastri con le altre componenti della catena, lo condanna ad una solitudine affollata.

Tuttavia, l'emblema del controllo che serpeggia lungo il dipanarsi del romanzo orwelliano è senz'altro costituito dal famoso *telescreen*. Il neologismo coniato da Orwell indica un dispositivo elettronico dalla duplice funzione, ricettiva e trasmissiva al tempo stesso (Di Minico 2018: 123): capace di vedere tutto ciò che avviene all'interno del proprio angolo visuale, nonché di captare anche il minimo rumore passibile di essere percepito (Orwell 2019: 6-7), esso può essere utilizzato anche per impartire ordini e indicazioni (Orwell 2019: 38). È da un *telescreen* che Winston, in principio, cerca di nascondersi (Orwell 2019: 9), ed è un *telescreen* che, alla fine, svelerà la sua relazione clandestina con Julia, condannandolo al noto triste epilogo (Orwell 2019: 218-219).

Se in *1984* è realmente possibile una sorveglianza totale ed ineludibile, ciò è dovuto non tanto ai molteplici manifesti del *Big Brother* – numerosi e minacciosi, ma pur sempre inanimati fogli di carta – ovvero alla rete di spie disseminate nel tessuto sociale – tanto capillare e insidiosa quanto passibile di falle. È il *telescreen* a garantire un monitoraggio effettivo e costante (Fortunati 1987: 50), esteso anche laddove delatori e cartelloni non possono arrivare. Ed è, quindi, proprio il *telescreen* ad infondere nel protagonista (e in tutti gli altri sudditi di Oceania) la piena e robusta consapevolezza di poter essere visto e udito sempre e ovunque. Come sarebbe dovuto avvenire nel rapporto tra ispettore e prigioniero all'interno della prigione panottica di Jeremy Bentham per mezzo dell'elemento architettonico della Inspection Lodge, anche nel romanzo orwelliano colui che detiene il potere (il *Big Brother*) si serve di un dispositivo (il *telescreen*) non solo per controllare effettivamente i propri sottoposti (i sudditi) (Sharma 2023: 51) ma anche, e prima ancora, per renderli coscienti della sorveglianza alla quale potrebbero essere sottoposti, senza tuttavia essere costretto a rivelare alcunché di sé, e riuscendo, quindi, a sottrarsi a propria volta ad ogni possibile forma di contro-monitoraggio (Syeda, Akthar e Alam 2020: 137)⁴.

L'analisi finora condotta appare sufficiente a dimostrare come in *1984* il controllo perenne e pedissequo dei sudditi assurga ad autentico ed inarrestabile strumento di governo della popolazione e di dominio sugli individui (Sharma 2023: 57) da parte di un potere innegabilmente totalitario (Bertetti 2020: 168).

Cosciente dell'essenzialità della sfera privata nella formazione di emozioni, idee e relazioni interpersonali capaci di rafforzare l'autonomia individuale e di unire tra loro soggetti che, in tal modo, potrebbero iniziare a reclamare diritti e a combattere per difendere od ottenere la propria libertà (Syeda, Akthar e Alam 2020: 137), il *Big Brother* entra con i propri occhi e le proprie orecchie negli spazi di vita delle persone per

⁴ In letteratura è frequente la tendenza ad accostare il Panopticon a *1984*: *inter alia*, Zanuso 1989: 275ss. Tale parallelismo ha contribuito in maniera affatto irrilevante ad innalzare nei confronti di Bentham numerose critiche, le quali, come ricordato anche da Gianfranco Pellegrino lo accusano di aver posto le fondamenta logiche e pratiche di alcuni tra i più aberranti regimi totalitari degli ultimi due secoli, nonché di essere stato tra i primi a teorizzare un modello di sorveglianza che, ancor oggi, attenta alle libertà degli individui e alla democraticità delle società (Pellegrino 2007: 17-18). Tale modo diffuso di intendere il Panopticon trova le proprie radici profonde in alcuni celeberrimi studi che, nella seconda metà del secolo scorso, contribuirono in maniera decisiva a rivitalizzare il dibattito attorno a questo profilo, tutt'altro che secondario, del pensiero benthamiano (*inter alia*, Foucault 2019: 218ss.). Analisi più recenti attorno all'opera del filosofo inglese, però, hanno contribuito a ridimensionare, progressivamente e notevolmente, la sua lettura iniziale (Semple 1993). Sicché, ad oggi, accostare il Panopticon al romanzo di Orwell appare un'operazione ancora foriera di spunti fertili e interessanti, ma da condurre senza generalizzazioni, tenendo conto dei rispettivi contesti storici e culturali, evitando analogie affrettate che rischiano di appiattire e semplificare la profonda riflessione di entrambi gli autori, nonché limitando i parallelismi soltanto ad alcune dinamiche, specifiche e circoscritte. L'analogia qui proposta tenta di seguire e rispettare tale logica.

aggredire, quasi fisicamente, la loro riservatezza, esercitando effettivamente nei loro confronti una sorveglianza concreta quanto più pervasiva, diffusa e reiterata possibile (Bertetti 2020: 171). Microfoni e spie, polizia e *telescreen* contribuiscono, ciascuno in un certo luogo dello spazio ed in un determinato momento del tempo, ad erodere materialmente la sfera privata degli individui, le cui componenti vengono esposte ora allo sguardo onniveggente di uno schermo, ora all'orecchio ipersensibile di un ricevitore (Di Minico 2018: 126).

Tuttavia, il romanzo orwelliano sembra suggerire che ad essere essenziale per il mantenimento di un dominio autoritario e la prevenzione di ribellioni libertarie non sia (sol)tanto l'esercizio di un monitoraggio effettivo nei confronti dei sudditi, quanto piuttosto la consapevolezza, da parte di questi ultimi, di essere sempre controllati, o, quantomeno, di poterlo sempre essere. Se i dispositivi di sorveglianza permettono di illuminare e, dunque, annichilire gli spazi fisici utili allo sviluppo di atteggiamenti autonomi e relazioni solidali, è la coscienza della loro esistenza, unita all'incertezza in merito all'identità di chi le impiega e alle modalità effettive del loro utilizzo, a penetrare nella mente del soggetto (Orwell 2019: 262-265). La consapevolezza di poter essere monitorati sempre e dovunque, pertanto, si rivela mezzo che, senza nemmeno bisogno di esercitare un controllo effettivo, consente di scoraggiare – se non addirittura inibire del tutto – il libero pensiero già nella sua formazione e non solo nella sua successiva espressione (Di Minico 2018: 138), di inculcare nella mente umana un'ideologia dominata dal concetto di sottomissione (Syeda, Akthar e Alam 2020: 136) senza necessità alcuna di ricorrere a forme di violenza fisica (Tonchia 2022: 186), addivenendo così al disciplinamento delle condotte e all'alterazione delle abitudini in vista della loro conformazione ad un modello predefinito dall'autorità dominante (Syeda, Akthar e Alam 2020: 134-135).

Da questo punto di vista, la sequenza in base alla quale, sin dall'inizio, l'autore di *1984* presenta le tre principali forme di sorveglianza operanti in Oceania non appare affatto casuale. Esse, infatti, sono poste in ordine crescente non solo con riguardo alla loro effettiva capacità di penetrare nella sfera privata delle persone, ma anche per quanto attiene alla loro abilità di promuovere l'interiorizzazione dello sguardo altrui funzionale all'affermazione di pratiche di auto-censura e conformismo. Se il manifesto del *Big Brother* apre gli animi degli individui alla possibilità di essere sempre monitorati, la presenza di spie disseminate all'interno della popolazione conferisce concretezza a tale ipotesi. È tuttavia il *telescreen*, ovvero sia un meccanismo tecnologico privo delle "mancanze" fisiche e morali degli esseri umani, nonché capace anche di reagire ed interagire implacabilmente a seguito di ciò che vede e sente, a insufflare la consapevolezza di un controllo perpetuo e onnipresente, fiaccando definitivamente ogni velleità di dissenso.

Circondato da manifesti, potenziali spie e *telescreen*, Winston è pienamente cosciente della sorveglianza alla quale è assoggettato, ed è per tale ragione che egli tende a conformare il proprio comportamento esterno alle prassi imposte dal *Big Brother*. Ciò che differenzia il protagonista dagli altri sudditi di Oceania, tuttavia, è il possesso di una essenziale consapevolezza relativa anche agli infausti effetti prodotti sulla società e sui soggetti che la compongono da parte di un monitoraggio tanto pervasivo. Ed è proprio tale coscienza che indurrà Winston a non cedere (immediatamente) al tentativo di disciplinamento mentale da parte del *Big Brother*, conducendolo addirittura a coltivare in concreto la vana speranza di un futuro più libero.

2.2 Mae, la *SeeChange* e la fiducia in un futuro migliore

Se in *1984* il tema della sorveglianza e dei suoi nefasti effetti totali e totalizzanti emerge in tutta la sua evidente magniloquenza sin dalle primissime pagine, in *The Circle* esso si manifesta gradualmente, serpeggia tra le righe, ritagliandosi uno spazio via via più centrale all'interno delle vicende personali della protagonista, Mae Holland.

Tuttavia, che il monitoraggio rappresenti una questione tutt'altro che secondaria anche nel romanzo di Dave Eggers appare evidente già al momento dell'ingresso in scena di un dispositivo senz'altro capace di carpire l'attenzione di qualsiasi lettore, la *SeeChange*. Nulla potrebbe restituire con maggiore dettaglio ed entusiasmo le caratteristiche di funzionamento di una *SeeChange* delle parole utilizzate da uno dei tre Saggi, Eamon Bailey, nel corso della sua presentazione presso la Great Hall:

Questa è una videocamera, e questo è proprio il modello che trasmette l'incredibile qualità di quell'immagine. [...] Possiamo ormai raggiungere l'alta definizione con una videocamera grande come il mio pollice. [...] La seconda novità è che, come potete vedere, questa videocamera non ha bisogno di fili. Trasmette l'immagine via satellite. [...]

Vi ho detto che funziona con una batteria al litio che dura due anni? No? Be', è così. [...] Ed è impermeabile, a prova di sabbia, vento, animali, insetti, tutto. [...]

Ora, non dimenticate: queste camere non le vede nessuno. Le ho nascoste piuttosto bene. Al bagnante comune sembrano piante, o un bastone. Un oggetto qualsiasi. Passano inosservate. [...]

Amici miei, stiamo pensando di mettere in commercio queste videocamere [...] a cinquantanove dollari l'una (Eggers 2022: 63-64).

In verità, la *SeeChange* costituisce soltanto una delle molteplici tecnologie del controllo che i *circler* sono intenti a progettare e sperimentare nell'Il Cerchio. Accanto alle ben più tradizionali pareti in vetro trasparente che disegnano gli spazi interni del campus (Eggers 2022: *passim*) e sulle quali insistono, numerose, videocamere di ultima generazione (Eggers 2022: 220), è possibile assistere allo sviluppo di droni capaci di contare e fotografare tutti gli alberi dell'Amazzonia (Eggers 2022: 158), piccolissimi sensori biologici e intracorporei in grado di raccogliere dati relativi a parametri vitali di ogni essere umano (frequenza cardiaca, pressione, colesterolo, flusso termico, apporto calorico, durata del sonno, qualità del sonno, efficienza digestiva, etc.) e di farli visualizzare sul monitor di unbraccialetto della larghezza di pochi centimetri (Eggers 2022: 143-145), software (es. LuvLuv) attraverso i quali poter reperire informazioni dettagliatissime su qualsiasi persona (Eggers 2022: 115).

Basterebbe questa rapida ed incompleta carrellata di innovazioni tecnologiche – a mezza via tra il futuristico e il già disponibile (Lyon 2020: 159) – per comprendere quanto i *circler* siano al tempo stesso destinatari e promotori di una sorveglianza ben più efficiente e pervasiva di quella all'opera nel romanzo orwelliano. Al posto di manifesti e cartelloni disseminati per le strade e nei condomini per suscitare la sensazione di essere osservati, vi sono dispositivi capaci di seguire pedissequamente gli individui e di captarne, registrarne e immagazzinarne letteralmente anche il minimo suono o movimento (es. droni). L'evoluzione tecnologica di cui Il Cerchio si fa traino ha reso possibile, inoltre, un monitoraggio in grado di superare l'inevitabile imperfezione dello spionaggio e la staticità fisica del *telescreen* attraverso sistemi infaticabili ed agili che

penetrano addirittura nell'organismo umano (es. sensori) e nella sua sfera più intima e nascosta (es. LuvLuv).

Inoltre, nel passaggio da 1984 a *The Circle* è possibile notare non solo un mutamento quantitativo del controllo esercitabile (e concretamente esercitato) nei confronti dei soggetti, ma anche un vero e proprio ribaltamento qualitativo nell'atteggiamento di questi ultimi verso la vigilanza cui sono assoggettati. Ne *Il Cerchio*, ad un significativo aumento delle forme, della diffusione e della durata della sorveglianza segue una crescita non tanto dell'ostilità, quanto piuttosto dell'entusiasmo nei suoi riguardi (Lyon 2020: 153). La reazione eccitata dei *circler* dinanzi alla prospettiva o alla presenza di dispositivi destinati a osservarli e ascoltarli, quindi, appare diametralmente opposta alla preoccupazione e all'insofferenza che accompagnano Winston sin dall'inizio del romanzo orwelliano (Gouck 2018: 59). Ma quello che potrebbe apparire un atteggiamento del tutto irrazionale, si rivela, in realtà, l'esito di una concatenazione di ragioni e credenze.

Anzitutto, l'entusiasmo dimostrato dai *circler* nei confronti di nuove e più efficaci forme di monitoraggio si innesta entro una più generale e acritica fiducia riposta nel progresso tecnologico – il quale sembra quasi necessitare, per verificarsi, di dinamiche di controllo sempre più voraci. La logica alla base di molte delle innovazioni promosse da *Il Cerchio* è elementare, tanto banale da rischiare di oscurare del tutto la pluralità e la varietà di implicazioni correlate allo sviluppo tecnologico: ciò che si *può* fare, per ciò stesso si *deve* fare. Sicché, come si è deciso di procedere alla titanica impresa di conteggiare i granelli di sabbia del deserto del Sahara per il fatto puro e semplice che ciò è stato reso non solo possibile ma addirittura facile da potenti algoritmi (Eggers 2022: 217), così, ne *Il Cerchio*, non si vede ragione per arrestare la progettazione e l'attuazione di sistemi di vigilanza tecnicamente a portata di mano.

Nel romanzo di Eggers, inoltre, il ricorso a dispositivi che implicano una sorveglianza nuova o maggiore per poter funzionare viene indiscriminatamente e semplicisticamente utilizzato sia per rendere più confortevole la vita delle persone comuni, sia per tentare di risolvere problematiche sociali assai articolate. Se, quindi, i *circler* non esitano ad ammodernare le proprie dimore attraverso elettrodomestici e schermi a parete completamente smart, che mascherano il monitoraggio su cui si basano dietro una (apparentemente) innocua richiesta di feedback (Eggers 2022: 301), i medesimi non esitano a progettare con entusiasmo chip da innestare nel tessuto osseo dei bambini al fine di localizzarli, onde prevenirne il rapimento (Eggers 2022: 86-88). In altri termini, le tecnologie che implicano (direttamente o indirettamente) un controllo capillare vengono percepite come la via al contempo più comoda e più efficace per addivenire rapidamente alla risoluzione di qualsivoglia problema, sia esso rifornire un frigorifero delle cibarie più gradite al suo proprietario oppure tutelare persone vulnerabili da pratiche aberranti.

Tuttavia, ciò che più permette di comprendere e spiegare l'entusiasmo dei *circler* nei confronti dei sistemi di sorveglianza è senz'altro il concetto chiave alla base dell'intera ideologia predicata da *Il Cerchio* e dai tre Saggi che lo governano: la Trasparenza (Isik 2020: 159). Per comprendere appieno come una simile nozione venga intesa entro le pagine di *The Circle*, è sufficiente ricordare i tre slogan, dal sapore orwelliano (Lyon 2020: 21), che Mae viene indotta a concepire: «I SEGRETI SONO BUGIE. SHARING IS CARING. LA PRIVACY È UN FURTO» (Eggers 2022: 275).

Da un lato, come suggerisce chiaramente la massima centrale, ne *Il Cerchio* vige la ferrea convinzione secondo cui «ognuno di noi dovrebbe avere il *diritto* di sapere tutto, e

dovrebbe avere gli *strumenti* per conoscere ogni cosa» (Eggers 2022: 260-261). Nel romanzo di Eggers, dunque, la conoscenza totale cessa di essere una pretesa insensata per assurgere a obiettivo concreto e irrinunciabile dell'umanità, un obiettivo al quale ciascuno è chiamato doverosamente a contribuire partendo da sé, ovvero sia aggiungendo al grande calderone della sapienza universale le informazioni di cui nessun'altro potrebbe avere conoscenza in assenza di una rivelazione esplicita da parte di colui che, solo, le detiene in origine, come quelle relative ai propri pensieri e ai propri sentimenti (Isik 2020: 160). In questi termini, essere totalmente trasparenti, condividere tutti i dati personali, contribuire alla sapienza del genere umano annettendovi anche la propria persona nella sua totalità significa prendersi cura del prossimo e dell'umanità intera.

Dall'altro lato, le due sentenze che aprono e chiudono il summenzionato slogan consentono di ricordare anche un secondo significato che i *circle* sono soliti attribuire al concetto di Trasparenza. Ancora una volta, sono le parole di Bailey a spiegarlo nitidamente: «e se ci comportassimo *tutti* come se fossimo osservati? Porterebbe a un modo di vivere più morale. Chi farebbe qualcosa d'immorale o d'illegale se sapesse di essere osservato? [...] saremmo finalmente costretti ad essere la versione migliore di noi stessi. [...] Finalmente, finalmente possiamo essere buoni. In un mondo dove le brutte strade non sono più un'opzione, non abbiamo altra scelta che essere buoni» (Eggers 2022: 264). Il vocabolario ideologico in vigore ne *Il Cerchio* è tanto cristallino nella sua formulazione quanto adamantino nella sua logica: se nascondere alcunché equivale a sottrarre qualcosa a qualcuno, se l'incompletezza conduce all'errore, se il segreto è fonte di comportamenti asociali, immorali e distruttivi, se oscurità, solitudine e invisibilità sono sinonimo di imprudenza e illiceità, allora la Trasparenza non può che essere il solo rimedio contro immoralità (bugie) e illegalità (furto) (Isik 2020: 158-159). In altre parole, accettando di essere trasparente, l'individuo permettere all'occhio altrui di orientare le proprie condotte verso direzioni che non possono che essere etiche e lecite.

È sulla base di questa temperie ideologica che la protagonista decide di adottare la più assoluta trasparenza, indossando dalla mattina alla sera una piccola e leggera collana con una videocamera posta all'altezza del cuore: «la videocamera vedeva tutto ciò che vedeva Mae, e spesso qualcosa di più. La qualità delle riprese era tale che gli spettatori potevano *zumare*, *panoramizzare*, *fermare* l'immagine e migliorarne la risoluzione. L'audio era accuratamente regolato per concentrarsi sulle sue conversazioni, e per registrare tenendo in secondo piano ogni suono ambientale o le voci di sottofondo» (Eggers 2022: 279).

A partire da questo momento, non pare più esservi alcuna differenza sostanziale tra la protagonista di *The Circle* e lo sventurato Winston di *1984*, se non il fatto, invero non del tutto trascurabile, che l'ingombrante ed appariscente «placca di metallo oblunga» (Orwell 2019: 6-7) stabilmente fissata alla parete (*telescreen*) viene ora sostituita da una videocamera «leggera, [...] non più grande di un medaglione» (Eggers 2022: 283), capace di seguire il soggetto ovunque egli si trovi (*SeeChange*).

Come fosse diventata anch'ella una nuova abitante di Oceania, Mae inizia a rendersi conto che «c'erano migliaia di persone, là fuori, che vedevano ciò che vedeva lei, che avevano accesso ai dati del suo certificato sanitario, che udivano la sua voce, vedevano la sua faccia» (Eggers 2022: 300) e si accorgevano di ogni suo minimo cambiamento d'umore, senza tuttavia poter sapere a propria volta alcunché su costoro. Diventata trasparente, inoltre, la protagonista del romanzo di Eggers sembra quasi cadere vittima di quella solitudine affollata magistralmente messa in scena dal romanzo

orwelliano: sempre più connessa ad amici e colleghi, fan e conoscenti (Isik 2020: 157), in virtù del *diktat* secondo il quale «devi partecipare» (Eggers 2022: 174), ella vedrà gradualmente dilaniarsi i legami intimi e sinceri con le persone a lei più care (i genitori, gli amici Annie e Mercer) (Isik 2020: 160), a poco a poco sostituiti da relazioni sempre più superficiali e standardizzate.

Ma ciò che più sembra accomunare Mae al protagonista di *1984* e agli altri abitanti di Oceania è la sua sottoposizione ad una sorveglianza in grado di esercitare un analogo effetto di disciplinamento, destinato a orientare le condotte, ma desideroso di condizionare finanche i più intimi pensieri (Isik 2020: 159-160). Se, infatti, la sola consapevolezza iniziale della presenza, all'interno del campus, di numerose *SeeChange* appare sufficiente a indurla a prestare maggiore attenzione «ai vestiti che metteva per andare al lavoro [...] a dove si grattava, quando si soffiava il naso e come» (Eggers 2022: 221), è proprio adottando uno status di totale trasparenza che la protagonista di *The Circle* impara addirittura «a misurare ogni parola» (Eggers 2022: 368).

Vi è, tuttavia, una differenza essenziale tra i protagonisti dei due romanzi, che risiede nella loro reazione interiore dinanzi a dinamiche di monitoraggio per molti aspetti sovrapponibili, nelle forme e negli effetti. In *1984*, il lettore riesce a percepire tutta la frustrazione e l'ostilità provata da Winston nei confronti del controllo cui è assoggettato, e comprende appieno quanto sia sovrumano il suo sforzo di divincolarsi dagli sguardi del *Big Brother* al fine di riconquistare anche solo un briciolo della propria libertà. In *The Circle*, al contrario, il narratore non fa nulla per nascondere che a Mae «piaceva molto essere là dov'era, così visibile, così ricettiva, una guida per chi la osservava» (Eggers 2022: 294), nella convinzione che fosse proprio la sorveglianza alla quale era perennemente sottoposta a liberarla dagli oscuri limiti personali e sociali che le impedivano di addivenire alla versione migliore di sé stessa (Lyon 2020: 164).

3. L'ombra della sorveglianza sulle libertà individuali e collettive

La riflessione attorno alle vicende letterarie di Winston Smith e Mae Holland ha messo in risalto la centralità del tema della sorveglianza tanto in *1984* quanto in *The Circle*, permettendo, al contempo, di sollevare tematiche e questioni tutt'altro che trascurabili anche nel tempo presente.

In entrambi i romanzi, infatti, accanto ai due protagonisti conclamati, è possibile scorgere, senza nemmeno eccessiva fatica, altri due “personaggi” che sarebbe scorretto non ritenere a loro volta principali, tenuto conto della loro capacità di incidere in maniera determinante nello svolgimento delle rispettive narrazioni: il *telescreen* e la *SeeChange*. L'analisi condotta nei due precedenti paragrafi ha fatto emergere similitudini e parallelismi affatto trascurabili tra questi due dispositivi tecnologici di monitoraggio, entrambi al centro di un sistema più ampio che, rendendo totalmente trasparente l'osservato e completamente invisibile l'osservatore, isola l'individuo e ne governa i comportamenti.

Lo sguardo, freddo e inesorabile, che dalla parete scruta anche i minimi movimenti di Winston e ne carpisce anche i più flebili sibili, o che dal pendaglio della collana riprende e registra qualsiasi cosa Mae veda, dica o senta, non può che ricordare gli occhi elettronici che ciascun membro di una qualsiasi società civilizzata del XXI secolo può dire di ben conoscere, ovvero sia le telecamere.

Proprio come i *telescreen* negli edifici di Oceania e le *SeeChange* nel campus de Il Cerchio, nel mondo reale le videocamere rappresentano, oramai da qualche decennio, un ornamento imprescindibile e quasi caratteristico di qualsivoglia tessuto urbano (Tulumello 2013: 33-34; Mayer-Schonberger e Cukier 2013: 149-150; Bocchiola 2015: 51; Chin e Lin 2022: 105-106; Harari 2024: 325). La loro presenza costituisce una costante non più solamente in luoghi pubblici, per così dire, tradizionali, quali piazze e strade: dalle scuole (Paolucci 2021: 215) ai condomini (Snowden 2019: 196), dai parabrezza di furgoni e autocarri (O'Neil 2017: 244-245) alle stanze più intime delle dimore dei privati (Denardis 2021: 78), i sistemi di videosorveglianza hanno assunto un carattere pressoché ubiquitario, alla stregua di una vera e propria moda (Rodotà 2005a: 71).

Se il passaggio dallo statico e ingombrante *telescreen* all'agile e maneggevole *SeeChange* può insegnare qualcosa, ciò risiede in *primis* nel fatto che a favorire la diffusione di dispositivi di controllo è anzitutto il progresso tecnologico. La graduale semplificazione delle modalità di installazione e funzionamento delle telecamere, unita alla rapida diminuzione delle loro dimensioni e all'aumento decisivo della loro appetibilità economica, ha reso la videosorveglianza un fenomeno oramai più privato che pubblico (Tulumello 2013: 45), con una tendenza progressiva ad abbandonare i panni della tradizionale *sor*-veglanza - perpetrata da poche grandi videocamere - per abbracciare quelli più evoluti della *sub*-veglanza, resa possibile da un numero considerevole di dispositivi di piccole (o piccolissime) dimensioni (Mitnick e Vamosi 2023: 138).

Lo sviluppo tecnologico, inoltre, ha inciso sulla proliferazione delle videocamere non solo infrangendo irreversibilmente il monopolio pubblico relativo al loro impiego (Tincani 2015: 35-36), ma anche moltiplicandone le finalità e le opportunità di utilizzo (Mayer-Schonberger e Cukier 2013: 149-150). L'integrazione delle telecamere attraverso sensori, funzioni biometriche, meccanismi di riconoscimento facciale e sistemi di AI ha reso materialmente possibili, ad esempio, attività di *affective computing* e simili (Zuboff 2019: 297-298), indispensabili per una più precisa personalizzazione dei servizi e dei prodotti (Pariser 2012: 158-159) a fini commerciali (Delmastro e Nicita 2019: 17). Con ciò dimostrando che la videosorveglianza nella quale il cittadino medio del XXI secolo è solito imbattersi nella propria vita quotidiana appare in grado di attuare una sorveglianza assai superiore non solo a quella del *telescreen* orwelliano, ma addirittura a quella della *SeeChange* eggersiana, tanto dalla prospettiva (quantitativa) dei parametri assoggettabili a monitoraggio, quanto dal punto di vista (qualitativo) della profondità del controllo perpetrabile.

Tuttavia, la ragguardevole diffusione delle videocamere intervenuta negli ultimi decenni pare rispondere anche e soprattutto ad una esigenza che non sembra accennare ad arrestare la propria ascesa, ovvero sia quella della sicurezza (Lyon 2009: 23). In particolare, a seguito dei tristemente noti attentati terroristici dell'11 settembre 2001, a partire dagli Stati Uniti è andata irradiandosi una *forma mentis* che tende a rafforzare e consolidare la propensione ad individuare la soluzione più efficace al fenomeno terroristico proprio in un aumento corposo della sorveglianza, e soprattutto di quella perpetrabile attraverso le telecamere (Lyon 2004). Il contrasto al terrorismo mediante il monitoraggio elettronico, tuttavia, non rappresenta che un tassello, per quanto essenziale, di un'ideologia più ampia, che innalza la videosorveglianza ad emblema di un controllo esercitato allo scopo di realizzare fini securitari (Fonio, 2009: 101). Che si tratti di abbattere i muri della corruzione, di garantire una circolazione stradale più rispettosa

del C.d.S., oppure di rintracciare bambini smarriti (Chin e Lin 2022: 134-138), qualsiasi questione possa destare allarme sociale pare destinata a trovare la propria risoluzione in un deciso incremento della sorveglianza, ovvero sia nell'installazione di nuove e più potenti videocamere (Fonio 2009: 113). Così, pertanto, si giustifica il palesarsi in numero crescente di telecamere di nuova generazione, la cui funzione non è solo quella di fungere da utile supporto alle attività investigative successive alla commissione dei reati (Sofsky 2010: 131), ma anche e soprattutto quella di esibire se stesse allo scopo di disincentivare la commissione di illeciti (Snowden 2019: 196-197), rispondendo a finalità *preventive*: «chi commetterebbe un reato sapendo di essere sorvegliato in ogni momento, dappertutto?» (Eggers 2022: 67).

Telescreen, *SeeChange* e videosorveglianza del XXI secolo, tuttavia, non sembrano accomunate solamente dalla ingente diffusione nei rispettivi contesti, dall'innestarsi entro un progresso tecnologico che ne amplifica potenzialità e ambiti di applicazione, e dal rinvenire la propria principale fonte di giustificazione nella incessante richiesta di sicurezza. Esse paiono condividere anche gli effetti prodotti nei confronti delle popolazioni che ne sono fruitrici e destinatarie.

In 1984, il *Big Brother* esorcizza il proprio timore delle ribellioni, e delle zone oscure della società ove essere potrebbero insorgere, attraverso la diffusione di meccanismi capaci di disciplinare le condotte degli abitanti di Oceania, infondendo in loro la paura connessa alla consapevolezza di poter sempre essere monitorati. In *The Circle*, la chiave per avviarsi verso la progressiva eliminazione di comportamenti illeciti o immorali è rinvenuta nel valore della trasparenza, alla cui attuazione presiede la proliferazione di dispositivi all'avanguardia che, pur in forme divertenti e colorate, intendono rendere i *circler* coscienti del controllo cui sono assoggettati al fine di esercitare su di loro un vero e proprio condizionamento. Ciò che accomuna i due romanzi risiede nel fatto che, in entrambi, la sorveglianza, sia essa propinata in senso oppressivo o divertente, finisce per orientare gli atteggiamenti e le abitudini degli individui, limitando la loro libertà personale e inibendo, così, la possibilità concreta di pratiche genuinamente democratiche, quali il dispiegarsi di relazioni interpersonali sincere e spontanee.

Pur con le dovute attenzioni, è possibile ravvisare una dinamica analoga anche con riguardo al funzionamento della videosorveglianza imperante nelle società del XXI secolo.

Per quanto attiene alla libertà delle persone di agire ed operare entro il contesto sociale in cui vivono, Laura Denardis e Wolfgang Sofsky rilevano ciò che, pur in forma letteraria, era già stato colto da Orwell prima e da Eggers poi, ovvero sia che il solo posizionamento di videocamere, unito alla consapevolezza della loro presenza, altera le condotte dei soggetti (Denardis 2021: 94), inducendoli a forme di autocontrollo che non riguardano esclusivamente l'ambito del giuridicamente rilevante (Sofsky 2010: 87). Trasposto sul piano della vita pubblica, questo fenomeno sembra tradursi in un pericolo reale per il buon esito di un regime propriamente democratico. Infatti, mentre Josh Chin e Liza Lin evidenziano come, nello Stato dell'Uganda, la diffusione di telecamere costituisca un vero e proprio ostacolo per soggetti impegnati politicamente (soprattutto nel versante dell'opposizione) (Chin e Lin 2022: 157), Simone Tulumello tiene a sottolineare come, in generale, sia proprio tale proliferazione a trasformare lo spazio pubblico in un'area potenzialmente pericolosa anche per il cittadino comune, il quale viene così disincentivato dall'adesione a pratiche di cittadinanza attiva (Tulumello 2013: 34).

La ragione che si colloca alla base di tali derive risiede nel funzionamento intrinseco della videosorveglianza. Come fosse davanti ad un *telescreen*, o come se portasse al collo una *SeeChange*, alla presenza di una telecamera, l'individuo è perfettamente cosciente che tutto ciò che farà o dirà potrà essere captato, non avendo però modo alcuno per sapere se quanto registrato (ammesso che una vera e propria registrazione vi sia) verrà visionato (Fonio 2006: 270), da parte di chi (Lyon 1997: 132) e dopo quanto tempo (Brunton e Nissenbaum 2016: 78). In questi termini, la videocamera posizionata con intenti deterrenti e securitari si rivela una fonte di incertezza per il cittadino, nel quale si insinua la paura di divenire oggetto di pratiche discriminatorie del tutto imprevedibili e incontrollabili (Fonio 2009: 106). Ciò a cui si ricorre con l'obiettivo principale di proteggere il vivere civile rischia, in concreto, di paralizzare o, quantomeno, amputare la sua stessa possibilità di esistenza.

Nelle società reali del XXI secolo, tuttavia, alla videosorveglianza, come è stata sin qui analizzata, si somma e si interpola anche un monitoraggio ulteriore, differente nel suo funzionamento, e ancor più pervasivo e invasivo rispetto agli sguardi indiscreti di migliaia di telecamere. Si tratta di ciò che, in letteratura, viene definito, oramai da quasi quattro decenni, come *dataveillance* (Clarke 1988: 499).

Le forme di controllo in cui essa si esplica sono state rese possibili dallo sviluppo tecnologico più recente, e devono considerarsi in continua espansione (sia quantitativa sia qualitativa), tenuto conto dell'inarrestabile ascesa di sistemi e meccanismi quali l'PAI. Per tale ragione, di una simile sorveglianza non pare possibile rinvenire tracce rilevanti in *1984*, mentre *The Circle* sembra capace di coglierne velatamente i contorni, senza tuttavia farne uno degli snodi centrali della propria narrazione. Si tratta, pertanto, di un monitoraggio che, per certi versi, si è dimostrato in grado di superare addirittura la futuristica fantasia letteraria di Orwell ed Eggers, trasformando *telescreen* e *SeeChange*, se non in reperti archeologici, quantomeno in realtà bisognose di un deciso aggiornamento.

Come emblematicamente suggerito dalla denominazione stessa, la *dataveillance* consiste in un controllo che non imperversa più sulla persona fisica, ma che insiste sulle informazioni che la riguardano⁵. Infatti, è nozione oramai celeberrima, quantomeno in letteratura, quella che ricorda che qualsiasi azione venga compiuta in Rete o attraverso dispositivi tecnologici – anche la più banale, come un *click* o un *tap* – rilascia numerose tracce sottoforma di dati (Rodotà 2004: 168; Focarelli 2015: 9-10; Paccagnella e Vellar 2016: 126; Curioni 2017: 31), i quali vengono prontamente raccolti (Rodotà 2018: 42) e convogliati in enormi *dataset* (Kaiser 2019: 97). Il rastrellamento e l'immagazzinamento di tali informazioni rendono possibile una sorveglianza assai più pervasiva e penetrante rispetto a quella esaminata finora: se è vero, infatti, che i dati carpiti riguardano una quantità estremamente elevata di attività quotidiane (es. mettersi alla guida di un'autovettura: Mitnick e Vamosi 2023: 158^{ss.}) – svolte sempre più attraverso l'impiego oppure con l'ausilio di mezzi elettronici –, è altrettanto vero che essi disvelano con impressionante precisione e dettaglio emozioni, idee e preferenze delle persone (Coniglione 2025: 48-49), così andando ben oltre ciò che si può vedere (le condotte esterne) o soltanto intuire (i moti interiori) ricorrendo ad una semplice videocamera.

⁵ È nota la posizione di Stefano Rodotà, secondo il quale i dati che ciascuna persona rilascia nella Rete concorrono alla costituzione di un corpo virtuale, nuovo e ulteriore rispetto a quello fisico. Nonostante oggi il corpo elettronico di un individuo giunga al punto di possedere una rilevanza pari, se non addirittura superiore in taluni frangenti, a quella del corpo in carne ed ossa, non sembra che esso riceva sempre da parte del legislatore italiano ed europeo una tutela sufficientemente elevata. Su questi temi cfr. Rodotà 2018: 73^{ss.}

La diversa natura e il differente funzionamento della *dataveillance* rispetto alla più tradizionale *surveillance*, tuttavia, non paiono sufficienti ad escludere le derive limitative della libertà personale e delle pratiche democratiche correlate all'utilizzo di *telescreen*, *SeeChange* e videosorveglianza. Anzi, proprio in virtù della maggiore capacità delle novelle forme di monitoraggio di scrutare il singolo soggetto fino a penetrare all'interno del suo corpo e degli intricati meandri della sua mente e del suo cuore, le persone, intese tanto singolarmente quanto come comunità, si ritrovano pericolosamente esposte ad un controllo in grado di condizionare la loro vita, individuale e collettiva.

I dati collezionati negli opulenti database, infatti, vengono alacremenente analizzati da algoritmi ben più opachi e imprevedibili dell'essere umano celato dietro una telecamera (Coniglione 2023: 8; Pietropaoli 2024: 2). Tale operazione algoritmica rappresenta l'ingranaggio chiave di un articolato meccanismo volto alla estrapolazione di nuove informazioni (*data mining*, o *data analysis*) relative al singolo soggetto (Sarrazini 2022a: 84ss.), il quale viene ridotto a un profilo (*profiling*) (Lagioia e Sartor 2020: 89) e, sulla base di quest'ultimo, inserito all'interno di categorie specifiche e determinate (targetizzazione) (Bazzoni 2019: 639). L'esito di tale processo consiste nella generazione di ciò che Eli Pariser ha, con successo, definito *filter bubble* (ma che altri prediligo denominare *echochamber*), ovverosia un ambiente virtuale al centro del quale si colloca il singolo individuo, ed entro cui è consentito l'accesso esclusivamente a contenuti (video, audio, pubblicitari, informativi etc.) preventivamente identificati dall'algoritmo sulla base della loro conformità alle tendenze e ideologie ascrivibili al soggetto medesimo (Pariser 2012).

In definitiva, attraverso i meccanismi di *dataveillance*, i cittadini rischiano di ritrovarsi confinati all'interno di altrettanti recinti dai perimetri sempre più stretti e progressivamente più aderenti alle singole persone. Esse, infatti, se da un lato vedono circoscritta la propria libertà di scelta alle sole alternative algoritmicamente preselezionate (Delmastro e Nicita 2019: 84), dall'altro lato sperimentano una crescente fatica nelle pratiche dialogiche e nella partecipazione attiva al dibattito pubblico - entrambi essenziali al regime democratico -, atteso che la ricezione di soli contenuti in linea con i propri presupposti logici e pregiudizi mentali non può che favorire i fenomeni della disinformazione (O'Neil 2017: 282), della frammentazione dell'opinione pubblica (Bazzoni 2019: 641) e della polarizzazione delle idee (Sunstein 2017: *passim*).

Le forme più recenti di sorveglianza, pertanto, rischiano di sfociare in esiti non dissimili da quelli prodotti dal *telescreen* orwelliano e dalla *SeeChange* eggersiana, nonché dal diffuso e pluridecennale utilizzo della videosorveglianza. Le varie esperienze (alcune reali, altre fittizie) di monitoraggio che sono state qui analizzate si dimostrano tutte in grado di isolare gli individui e di alterarne le condotte. Pur perseguendo obiettivi differenti e diversamente meritevoli di lode o di biasimo (la conservazione di un regime totalitario, la realizzazione di valori stabiliti dall'alto, la tutela della sicurezza urbana, la soddisfazione di interessi economico-commerciali), tali dispositivi di controllo paiono complessivamente capaci di limitare la libertà personale dei soggetti, finendo inevitabilmente per intaccare le condizioni stesse di esistenza di un regime propriamente democratico e rispettoso dei diritti della persona. L'evoluzione ulteriore, resa possibile dall'avvento della *dataveillance*, è costituita dalla possibilità di far entrare la sorveglianza sin dentro la mente e il cuore degli individui, riuscendo così nel suo tentativo di implementare ulteriormente gli effetti disciplinari già dispiegati dai precedenti sistemi di monitoraggio.

4. Dal *telescreen* alla *SeeChange*, dalla videosorveglianza alla *dataveillance*: il percorso di rarefazione della consapevolezza

Finalmente nella stanza sovrastante il negozio del signor Charrington, isolato e con in mano una copia consumata del libro di Goldstein, «Winston interrompe la lettura, solo per assaporare la soddisfazione di essere lì a leggere, in pace e al sicuro. Era solo: nessun teleschermo, nessun orecchio alla serratura, nessun impulso nervoso che gli comandasse di guardarsi alle spalle o di coprire la pagina con la mano» (Orwell 2019: 185). Viceversa, sola, all'interno della camera smart che le era stata assegnata oramai da sei settimane nell'esclusivo e agognato dormitorio del campus, Mae «era autorizzata a spegnere le videocamere SeeChange presenti nella stanza, ma scoprì che lo faceva di rado. [...] Ci aveva messo qualche settimana per abituarsi a dormire con i monitor ai polsi [...] e ora Mae si sentiva incompleta senza di loro» (Eggers 2022: 302).

Così simili per la pervasività della sorveglianza che le contraddistingue, le esperienze dei due protagonisti di *1984* e *The Circle* appaiono, in realtà, assai differenti. La paura emotiva e la pressione psicologica percepite da Winston dinanzi ad un *telescreen* si sciolgono, finalmente, in una sensazione di profonda libertà all'interno di una camera spoglia e desolata, priva di schermi alle pareti e microfoni innestati negli oggetti. Al contrario, entro le mura di una camera già piena di monitor ed elettrodomestici senzienti, Mae teme anche soltanto l'idea di disattivare momentaneamente le *SeeChange* che indossa, senza le quali essa si sente incompleta.

Gli approcci dei due protagonisti alle forme di monitoraggio cui sono assoggettati, tra loro assai simili (cfr. *supra*), non potrebbero essere più diversi e opposti di come vengono descritti dai rispettivi autori. Al fastidioso timore del *telescreen* avvertito da un Winston che mette a repentaglio la propria stessa vita pur di sottrarsi al controllo al quale è stato *forzatamente* abituato sin dalla tenera età, fa da contraltare l'entusiasmo incondizionato di una Mae che, per abbracciare appieno il valore della Trasparenza, decide *volontariamente* di aprirsi alla visibilità totale e costante garantita dalle *SeeChange*.

Se le forme di sorveglianza rappresentate nei due romanzi appaiono tra loro assai simili, una tale difformità di percezione e, conseguentemente, di approccio nei loro confronti non può che trovare la propria ragione nel diverso grado di consapevolezza dimostrato dai due protagonisti. Entrambi, infatti, sono coscienti di essere oggetto di un monitoraggio estremamente invasivo, in qualsiasi luogo ed in qualunque tempo; ed entrambi prendono atto del mutamento delle loro condotte che deriva proprio dall'esercizio, nei loro confronti, di un simile controllo. Tuttavia, mentre Winston si dimostra consapevole fino all'ultimo degli esiti nefasti ed esiziali prodotti da una sorveglianza disciplinante sulla libertà propria e della società in cui vive, Mae sembra ignorare tali effetti, e coglierne solamente i risvolti positivi, fino al punto di considerare il condizionamento esercitato attraverso il monitoraggio l'unica via per addivenire ad un miglioramento personale e collettivo.

Il passaggio da *1984* a *The Circle* fa, dunque, emergere un progressivo mutamento nell'approccio delle persone alle dinamiche di controllo e, prima ancora, nella loro consapevolezza circa gli effetti pregiudizievoli che esse possono comportare. Mutamento, questo, che è possibile rilevare anche nelle società reali del XXI secolo, già solo con riguardo alla videosorveglianza.

Sulla reazione dei soggetti dinanzi ad un articolato reticolo di telecamere, la letteratura non appare del tutto uniforme e concorde. Da un lato, Stefano Rodotà, Michele Bocchiola e Giovanni Ziccardi ritengono non solo che le videocamere attirino

l'attenzione anche del più normale dei cittadini (Rodotà 2005a: 17-18), ma che esse generino in loro una sensazione di fastidio e paura tale (Bocchiola 2015: 51) da dare vita, seppur solo in alcune circostanze e da parte di gruppi ristretti, a movimenti di protesta e di opposizione alla videosorveglianza (Ziccardi 2022: 61). Al contrario, Laura Denardis e Wolfgang Sofky sostengono che proprio la proliferazione incontrollata di telecamere all'interno dei tessuti urbani (e non solo) abbia generato nelle persone una vera e propria abitudine ad essere osservate (Denardis 2021: 94), facendo della sorveglianza un'attività talmente diffusa, ripetuta e quotidiana da non destare più alcun tipo di attenzione da parte di chi la subisce (Sofsky 2010: 10).

Ciò su cui si può concordare è il fatto che, all'interno di qualsiasi società tecnologicamente sviluppata, chiunque, indipendentemente dalla propria sensibilità personale, può dirsi (più o meno) consapevole dell'esistenza di impianti e sistemi di videosorveglianza, i quali, per ciò stesso, esercitano un'influenza (talvolta maggiore, talaltra minore) sui soggetti, se non altro allontanandoli, seppur non sempre ed in maniera definitiva, dalla tentazione di commettere un reato. Altrettanto incontestabile appare, inoltre, la tendenza delle persone a vedere quasi solo positivamente l'installazione di una videocamera, la cui presenza è generalmente diventata sinonimo di sicurezza (Chin e Lin 2022: 136), e le cui potenziali ricadute negative vengono minimizzate o considerate pienamente tollerabili rispetto ai benefici prospettati, se non addirittura ignorate del tutto (Fonio 2009: 114).

Quella che, con riguardo alla tradizionale videosorveglianza, può ritenersi una rilevante flessione nella consapevolezza degli individui rispetto al monitoraggio che essa rende possibile e delle sue reali conseguenze, sembra diventare una vera e propria carenza nel contesto della *dataveillance*. Essa, infatti, si realizza con riguardo ad oggetti e attraverso modalità che inevitabilmente sfuggono all'attenzione degli individui e sollecitano le loro tendenze più irrazionali.

Anzitutto, deve rilevarsi la peculiarità tanto dei nuovi dispositivi di monitoraggio quanto dell'oggetto di quest'ultimo. Gli odierni apparecchi di controllo, infatti, non coincidono più con freddi occhi elettronici che emulano, potenziandola, l'invasività penetrante e indipendente dello sguardo umano. Essi sono perlopiù oggetti di piccole dimensioni, destinati a soddisfare velocemente tutte le esigenze di una vita quotidiana configurata sempre più in termini di *onlife*, così facili da usare e inclini ad obbedire anche ai comandi più disparati ed estemporanei da dare al loro possessore l'impressione di avere a disposizione un vero e proprio servo elettronico (Greenfield 2017: *passim*). Tali dispositivi, inoltre, non guardano più soltanto alle azioni materiali o alle espressioni facciali esteriori dell'essere umano, che pure continuano a costituire una fonte di informazioni non trascurabile (Sarrazini 2022b: 35). L'oggetto principale della loro captazione sono dati e metadati⁶, ovvero sia invisibili e mute stringhe alfanumeriche che l'individuo genera ogniqualvolta digita una richiesta sulla barra di un motore di ricerca, apre un'applicazione sul display del proprio smartphone, indossa uno smartwatch per

⁶ Con riguardo alla nozione di dati e, più precisamente, di Big Data, Marco Delmastro e Antonio Nicita osservano, sintetizzando quanto noto in letteratura: «ne parlano tutti, è vero, eppure non vi è una definizione univoca di *big data*. Secondo l'Unione europea i *megadati* sono "grandi quantità di tipi diversi di dati prodotti da varie fonti, fra cui persone, macchine e sensori". Il "big" dei dati fa riferimento ad alcune caratteristiche fondamentali: la *velocità*, la *varietà* e il *volume* dei dati raccolti e processati» (Delmastro e Nicita 2019: 10). Giovanni Ziccardi, invece, definisce i metadati «*dati riguardo ad altri dati* (o, che dir si voglia, dati risultanti, o derivati, da altri dati). [...] I metadati si presentano, quindi, come *dati di attività*, riguardanti, cioè, tutto ciò che si fa sui propri dispositivi, e tutto ciò che i propri dispositivi eseguono nella società dei sensori» (Ziccardi 2022: 30-31).

tenere sotto osservazione pressione sanguigna e battito cardiaco, inserisce dei nuovi alimenti all'interno di un frigorifero smart.

L'operazione di raccolta e immagazzinamento delle informazioni avviene, quindi, attraverso strumenti (un tablet, un'autovettura, un'aspirapolvere smart, etc.) la cui funzione originaria non si configura in termini di sorveglianza. Essa, inoltre, assume spesso le sembianze di attività ludiche o comunque divertenti (*gamification*) (Zuboff 2019: 230-231; Perri 2020: 30; Colamedici e Gancitano 2021: 137), come la compilazione di un questionario sulla propria personalità o la caccia forsennata a virtuali mostri tascabili (*pocket monsters*) disseminati nel circondario.

L'ultimo step di questo articolato meccanismo, ovverosia quello che mira ad esercitare un effettivo condizionamento sulle decisioni delle persone, si sostanzia nella formazione di ambienti virtuali trasparenti e silenziosi come una bolla di sapone da parte di algoritmi in larga parte incomprensibili anche ai loro stessi programmatori (Zuccarini 2009: 98). L'orientamento delle idee e delle condotte dei soggetti, inoltre, coincide solitamente con la rassicurante fruizione di utilità o il piacevole godimento di comfort da parte di questi ultimi (Han 2022: 10-11), come quando la piattaforma di *e-commerce* ci offre "proprio il prodotto che stavamo cercando" o il *news feed* del nostro social network preferito ci propone in apertura "proprio la notizia che conferma la nostra impressione iniziale su quella vicenda".

Da questo punto di vista, la *dataveillance* appare estremamente lontana e diversa dagli altri meccanismi di monitoraggio qui presi in considerazione. A differenza dell'ingombrante e imponente *telescreen* orwelliano, essa è leggera e impalpabile come il flusso di informazioni che ne costituisce il principale oggetto. Similmente alla *SeeChange* di Eggers, essa segue l'individuo ovunque, ma senza imporre la necessità di portare con sé un dispositivo altro rispetto a quelli ordinari, in cui si integra e si innesta (IoT – *Internet of Things*). Alla percezione, rassicurante ma talvolta anche perturbante, di essere entro il campo visivo di una telecamera, essa sostituisce la sensazione, sempre piacevole, di divertimento e comodità veicolata da beni personalizzati, notizie confermate e servizi su misura.

Tale congerie di fattori rende sempre più complesso, per il singolo soggetto, avere piena consapevolezza del controllo al quale è sottoposto e degli effetti che esso produce. La piacevolezza a cui sono inevitabilmente connessi i sistemi di *dataveillance* disincentiva dal porsi remore attorno al loro funzionamento e al loro utilizzo. E anche ammettendo che la pregevole curiosità del cittadino suscitasse in lui alcuni quesiti fondamentali, essi sarebbero destinati a rimanere irrisolti, posta la complessità tecnica e gli interessi economici che presidiano incessantemente gli algoritmi depositari delle risposte. E se pure taluno si convincesse della nocività di tale sorveglianza elettronica, come potrebbe anche solo sperare di sfuggirvi o ripararvisi efficacemente, posto che essa è del tutto invisibile, ubiqua, instancabile, perenne e oramai necessaria in molte delle attività che permettono alla persona di condurre la propria vita all'interno del consorzio sociale?⁷

⁷ Lo sforzo di sottrarsi totalmente, o comunque in larga misura, alla sorveglianza oggi resa possibile dai dispositivi elettronici si configura come estremamente difficoltoso non solo in virtù della pervasività quantitativa e qualitativa di tali sistemi, ma anche in ragione delle profonde rinunce che l'individuo dovrebbe sopportare qualora, miracolosamente, avesse successo nel proprio tentativo. A tal proposito, Giovanni Ziccardi osserva brevemente: «uscire dal sistema comporterebbe esclusione dalla vita sociale e quindi, per molti individui, un danno maggiore dell'eventuale invasione della propria privacy» (Ziccardi 2015: 90). A ciò, Persio Tincani aggiunge più estesamente: «non essere sorvegliati è divenuto impossibile a meno di non uscire completamente dal sistema e rinunciare a utilizzare ogni strumento suscettibile di far circolare i nostri dati, ma questa "uscita totale" non è realisticamente

Per conseguire i propri obiettivi, la *dataveillance* mira a disciplinare i comportamenti e, prima ancora, i pensieri degli individui. Ma per riuscire in ciò, essa necessita di ottenere informazioni precise e complete finanche sugli aspetti della persona che sfuggono ad essa medesima. Per tale ragione, la strada oggi imboccata dal monitoraggio elettronico è quella che mira a porre i soggetti in una condizione nella quale essi, ignari e inconsapevoli, sia indotti a porsi volontariamente ed entusiasticamente a nudo. Ma è proprio quando riesce a donare un senso di libertà all'individuo che la *dataveillance* muove il primo passo verso il suo condizionamento.

5. Quale ruolo per il giurista?

La lettura parallela di *1984* e *The Circle* ha permesso di approcciare il vasto e intricato tema dell'umanesimo tecnologico da una prospettiva, quella della sorveglianza, che certamente rivela alcune componenti problematiche nel rapporto che l'essere umano è sempre più chiamato ad instaurare con le nuove tecnologie e i dispositivi elettronici che ne caratterizzano il percorso di vita, individuale e associato.

A separare la pubblicazione dei due romanzi non vi è solamente un oceano, quello Atlantico, ma anche, e soprattutto, più di sessant'anni di Storia: un periodo di tempo tutt'altro che trascurabile, e sufficiente ad apportare radicali mutamenti di natura politica, economica, sociale e ideologica, *a fortiori* in un contesto ove il progresso tecnico-scientifico procede ad una velocità quasi insolita per la Storia umana, nonché in continua crescita, regalando novità che possono oramai dirsi all'ordine del giorno.

Divise dal tempo e dallo spazio, tuttavia, le opere di Orwell ed Eggers paiono accomunarsi nel lanciare un monito all'umanità, di ieri e di oggi, ma anche del prossimo futuro. Uno sprone deciso, quello dei due autori, che invita a ricordare come nell'età contemporanea la tecnologia non possa più considerarsi una mera congerie di freddi e inermi oggetti nelle mani sapienti e onnipotenti dell'uomo, ammesso che ciò sia mai stato vero in epoche passate. L'epoca presente, ma anche quella da poco trascorsa e – si può agevolmente immaginare – quella avvenire, sono contraddistinte dalla proliferazione di dispositivi e sistemi capaci non solo di interagire con l'essere umano, ma anche di agire su di esso, alterandone l'ambiente di vita, i ritmi giornalieri, i comportamenti quotidiani, e finanche il modo di pensare e intendere il mondo.

Il fenomeno del monitoraggio consente di comprendere appieno queste dinamiche, le quali, talvolta, appaiono ancor più limpide ed evidenti se approximate a partire dal contesto letterario.

Il *telescreen*, che campeggia con analoga frequenza nelle pagine di *1984* e nelle pareti degli edifici di Oceania, non si limita a modificare gli atteggiamenti di Winston impartendogli sgarbatamente ordini perentori e ripetitivi: è già solo il controllo visivo e uditivo che esso garantisce entro il proprio campo d'azione a indurre il protagonista a

praticabile e, per di più, realizzarla significherebbe restringere in modo estremo le nostre possibilità di azione, e si tradurrebbe in un'estrema riduzione della nostra libertà di fatto (le cose che posso fare) che nessuno può considerare come una condizione auspicabile o attraente [...]. Opportunità di lavoro, opportunità di crescita personale, di studio, di relazionarsi con altri, comodità e velocità di ricevere e di effettuare pagamenti, sicurezza personale data dal fatto che se usiamo una carta di credito non abbiamo bisogno di girare con i soldi in tasca (e, dunque, cessiamo di essere interessanti per i borseggiatori) e molto altro sono qualcosa a cui la stragrande maggioranza della popolazione non può – né vuole – rinunciare» (Tincani 2018: 72).

disciplinare e privare di ogni spontaneità non soltanto i propri gesti, ma anche le proprie espressioni facciali. Svestiti i panni dello schermo da parete per assumere quelli più leggeri e delicati della *SeeChange*, la sorveglianza intacca anche la genuinità di Mae, la quale viene progressivamente assoggettata ad un orientamento che ne ridimensionerà dapprima le condotte esteriori, e poi addirittura le parole e, dunque, il pensiero. Nelle società reali del XXI secolo, il condizionamento perseguito e realizzato da Il Cerchio attraverso lo sviluppo dei propri dispositivi sembra incarnarsi nell'effetto prodotto dalla videosorveglianza, le cui telecamere - tanto numerose e tecnologicamente avanzate, quanto potenzialmente amplificatrici di vecchie e nuove discriminazioni - mirano ad aumentare la sicurezza urbana anche al prezzo (assai elevato) di limitare l'esercizio di alcune libertà fondamentali da parte delle persone, così rischiando di disincentivare finanche pratiche legittime o addirittura auspicabili. Con il passaggio alla *dataveillance*, infine, la reclusione degli individui entro camere d'eco finisce per intaccare e influenzare la loro libertà di prendere decisioni - e, dunque, la loro libertà di riflettere e agire in conseguenza delle scelte compiute -, nonché di dare vita ad uno spazio pubblico a tal punto afflitto da frammentazioni e polarizzazioni da non riuscire più a fungere da terreno comune e condiviso per l'esplicitarsi di un autentico confronto dialogico.

Letti uno accanto all'altro, i romanzi di Orwell e di Eggers rendono evidente il processo, tanto letterario quanto reale, di progressivo alleggerimento dei dispositivi di monitoraggio, e di conseguente snellimento delle pratiche di controllo: dall'ingombrante *telescreen* all'agile *SeeChange*, dalla telecamera fisica al software di raccolta dati. Una diminuzione di dimensioni che si dimostra inversamente proporzionale al parallelo aumento esponenziale della capacità dei sistemi di sorveglianza di penetrare entro la vita delle persone: se *telescreen* e videocamera sono in grado di vedere e udire ogni comportamento umano intervenga all'interno del loro statico campo d'azione, la *SeeChange* riesce a effettuare la medesima operazione seguendo l'individuo in ogni suo movimento, mentre i meccanismi di *dataveillance* possono arrivare a captare con un ottimo grado di precisione finanche le attività biologiche e le preferenze personali dei soggetti.

Come emerge dalla lettura di *1984* e *The Circle*, tuttavia, vi è un elemento comune e trasversale a ogni passaggio dello sviluppo delle forme di monitoraggio, quasi costituisca un sostrato ineliminabile o una potenzialità inevitabile, ovverosia la capacità dei vari meccanismi di controllo di limitare la libertà personale, di disciplinare i comportamenti umani e di alimentare l'isolamento sociale, così costituendo un ostacolo affatto irrilevante al raggiungimento o alla conservazione del buon funzionamento di un regime politico propriamente democratico.

Ciò che, al contrario, sembra mutare nel tempo è la consapevolezza delle persone con riguardo non solo alle potenzialità nocive e pregiudizievoli della sorveglianza, ma anche alla sua stessa natura, o addirittura alla sua stessa esistenza.

Per quanto non priva di timori e tentennamenti, e pur nell'esito drammaticamente negativo che la corona, la vicenda di Winston dimostra la sua strenua volontà di contrastare il monitoraggio impostogli dal *Big Brother*, nella ferma coscienza che esso costituisca il principale ostacolo alla propria libertà di essere umano. Viceversa, è l'entusiasmo a caratterizzare il rapporto tra Mae e la *SeeChange* che porta al collo, la quale viene percepita dalla protagonista solamente nei suoi possibili e auspicati effetti positivi, cioè quale strumento attraverso il quale addivenire al proprio miglioramento personale e contribuire alla conoscenza universale. La fiducia cieca e ingenua che Mae ripone nella propria *SeeChange* assomiglia molto all'affidamento che i cittadini delle società del XXI

secolo tributano ai sistemi di videosorveglianza, divenuta oramai immagine e garanzia di una sicurezza per perseguire la quale si è disposti a tollerare anche i suoi, apparentemente circoscritti, risvolti negativi. Con l'avvento della *dataveillance*, infine, i dispositivi di controllo si dimostrano capaci di sottrarsi agevolmente all'attenzione dell'individuo: se da un lato, la loro dimensione estremamente ridotta permette di integrarli ovunque, e di renderli invisibili e silenziosi tanto quanto i dati che essi sono preordinati a carpire, dall'altro lato, i meccanismi di raccolta delle informazioni e di condizionamento decisionale e comportamentale sono sovente associati a pratiche ludiche, accattivanti, agevolanti, o anche solo pensate per fare appello alla componente più irrazionale ed impulsiva dell'essere umano.

La lettura consequenziale di *1984* e *The Circle*, dunque, rende evidente un decisivo mutamento nella maniera nella quale il soggetto (impersonato dai rispettivi protagonisti) approccia e concepisce le dinamiche della sorveglianza: Winston e Mae sono entrambi coscienti del monitoraggio perenne che li perseguita, ma soltanto il primo percepisce quest'ultimo come una limitazione (inaccettabile) della propria libertà di pensiero, di parola, di movimento e di associazione, laddove la seconda pare concepire tale controllo, e il disciplinamento che ne deriva, solamente come una via per addivenire al miglioramento personale e sociale.

Nel mondo reale, la percezione generale della videosorveglianza si avvicina molto al quadro complessivo descritto da Eggers nel proprio romanzo. Infatti, nella convinzione che le telecamere rendano effettivamente possibile la promozione di un contesto sociale efficiente e sicuro altrimenti inarrivabile, la maggior parte delle persone è così ben disposta ad accoglierle da arrivare al punto di richiederle e pretenderle. In altri termini, alla consapevolezza della ingente presenza delle videocamere si accompagna un atteggiamento diffuso che induce a considerarne solamente gli auspici risvolti positivi e non anche i potenziali pericoli, spesso minimizzati o dimenticati del tutto.

La *dataveillance*, tuttavia, ha reso possibile la consumazione di un ulteriore passaggio, inimmaginabile e imprevedibile anche per il più lungimirante degli scrittori. Infatti, le medesime persone che sono pienamente coscienti del diffuso ricorso alla videosorveglianza nei loro confronti, ma non anche dei suoi lati negativi, si ritrovano oggi nella condizione di non avere quasi alcuna cognizione non solo dei pericoli ma addirittura dell'esistenza stessa della sorveglianza dei dati, la quale si esplica in forme che per numero (sconfinato), dimensione (infinitesimale), durata (ininterrotta), oggetto (invisibile), evoluzione (costante) e approccio (piacevole) operano in maniera tale da sfuggire sistematicamente all'attenzione umana.

In definitiva, la realtà pare aver oltrepassato anche i limiti, già ampi, dell'immaginazione. Sempre più spesso, le persone sembrano aver perduto non solo la capacità di considerare nel loro complesso gli effetti prodotti dai più diffusi meccanismi di monitoraggio sulla persona e sulla società, comprensivi, quindi, anche di quelle conseguenze potenzialmente aberranti e disgregative che tanto limpide ed evidenti apparivano a Orwell, e quindi anche a Winston. Le nuove forme di controllo inibiscono finanche la consapevolezza che, al contrario, Mae dimostra di possedere, ovvero sia quella dell'esistenza stessa della sorveglianza, e riempiono il vuoto lasciato da tale sottrazione donando all'individuo la sensazione illusoria di essere padrone indiscusso delle proprie scelte e degli stessi dispositivi che, in verità, le condizionano.

Con riguardo alle presenti tematiche e problematiche, dunque, ciò che l'attuale contesto socio-tecnologico richiede al giurista è anzitutto la capacità di osservare il fenomeno del monitoraggio nella sua complessa interezza, cogliendone non solo i tratti

innovativi e benefici per la comunità ed i suoi componenti, ma anche le ombre inquietanti che esso getta sulle libertà individuali e le conquiste collettive.

Al fine di conseguire tale primo, essenziale, obiettivo, il giurista è chiamato a adottare una prospettiva ampia e multidisciplinare, ovvero sia uno sguardo in grado di integrare la formazione basata sullo studio dottrinale e giurisprudenziale con gli insegnamenti provenienti da altri ambiti scientifici. L'analisi economica, gli esperimenti sociologici, la riflessione filosofica, lo sviluppo tecnologico rappresentano altrettanti contesti, tra gli altri, capaci di donare una visione sfaccettata e in continua evoluzione di un fenomeno che, in linea con la propria storia millenaria, non sembra lasciarsi imbrigliare entro canoni precisi e confini prestabiliti. E da questa congerie di ambiti non può certo essere pretermesso l'universo letterario (e cinematografico), foriero di suggestioni talvolta originali, ma senz'altro sempre in grado di parlare non soltanto alla mente ma anche alla coscienza dell'essere umano, come dimostrano *1984* e *The Circle*.

Soltanto una conoscenza poliedrica e ramificata, infatti, potrà permettere al giurista di (provare a) rispondere alle nuove esigenze di una società in costante evoluzione. Affinché le norme giuridiche a tutela della privacy e dei dati personali possano trovare un'applicazione effettiva e realmente protettiva dei beni giuridici in questione, si rende necessaria, accanto ad una corretta interpretazione normativa, una profonda cognizione del contesto sociale a cui esse sono destinate. In altri termini, al giurista di oggi si richiede una conoscenza multidisciplinare dei fenomeni in atto, nonché dei diritti in pericolo e dei principi giuridici in gioco, affinché egli possa non solo non perdere, ma anche promuovere quella consapevolezza che, rispetto a Winston, Mae ha dimostrato di aver, parzialmente ma pericolosamente, perduto.

Riferimenti bibliografici

- Andersson M., 2023. *Unveiling the Panoptic Dystopia: Orwell Seen Through Foucault's Lens and Lukes Dimensions; a Comparative Studies*, Karlstad University, Karlstad, pp. 1-21.
- Basile F., 2022. *Intelligenza artificiale e diritto penale: qualche aggiornamento e qualche nuova riflessione*, in G. Balbi, F. De Simone, A. Esposito, S. Manacorda, *Diritto penale e intelligenza artificiale. "Nuovi scenari"*, Torino: Giappichelli.
- Bauman Z. e Lyon D., 2015. *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma: Laterza.
- Bazzoni G., 2019. «Libertà di informazione e di espressione del pensiero nell'era della democrazia virtuale e dei global social media», *Diritto di Internet*, 4, pp. 635-643.
- Bentham J., 1983. *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, Venezia: Marsilio.
- Berggren A., 2016. *Surveillance in Nineteen Eighty-Four. The Dismantling of Privacy in Oceania*, Karlstad University, Karlstad, pp. 1-22.
- Bertetti P., 2020. «L'icona invisibile. *Big Brother* da icona finzionale a icona culturale», *Ocula. Occhio semiotico sui media*, 21, 22, pp. 167-179.
- Bettini M., 2015. *Il Grande racconto dei miti classici*, Bologna: Il Mulino.

- Bocchiola M., 2015. *Privacy. Filosofia e politica di un concetto inesistente*, Roma: Luiss University Press.
- Brunon-Ernst A., 2012. *Beyond Foucault. New Perspectives on Bentham's Panopticon*, Padstow: Ashgate.
- Brunton F. e Nissenbaum H., 2016. *Offuscamento. Manuale di difesa della privacy e della protesta*, Fano: Eretica speciale.
- Chin J. e Lin L., 2022. *Stato di sorveglianza. La via cinese verso una nuova era del controllo sociale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Clarke R., 1988. «Information Technology and Dataveillance», *Communications of ACM*, 31, 5, pp. 498-512.
- Colamedici A. e Gancitano M., 2021. *L'alba dei nuovi dei. Da Platone ai big data*, Milano: Mondadori.
- Coniglione C., 2023. «L'utilizzo dei big data in ambito politico-elettorale e il loro impatto sulla democrazia rappresentativa», *Nomos. Le attualità del diritto*, 1/2023, pp. 1-14.
- Coniglione C., 2025. *La tecnologizzazione della democrazia e le sue involuzioni. Criticità e prospettive sui diritti degli utenti*, Torino: Giappichelli.
- Curioni A., 2017. *La privacy vi salverà la vita! Internet, social, chat e altre mortali amenità*, Milano: Mimesis.
- Delmastro M. e Nicita A., 2019. *Big data: come stanno cambiando il nostro mondo*, Bologna: Il Mulino.
- Denardis L., 2021. *Internet in ogni cosa*, Roma: Luiss University Press.
- Deonna W., 2008. *Il simbolismo dell'occhio*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Di Minico E., 2018. *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Milano: Meltemi.
- Eggers D., 2022. *Il Cerchio*, Milano: Feltrinelli.
- Focarelli C., 2015. *La privacy. Proteggere i dati personali*, Bologna: Il Mulino.
- Fonio C., 2006. «Oltre il Panopticon? Foucault e la videosorveglianza», *Studi di Sociologia*, 44, 2, pp. 267-276.
- Fonio C., 2009. *Gli occhi elettronici e la retorica della sorveglianza. Il caso di Milano*, in D. Calenda e C. Fonio, *Sorveglianza e società*, Acireale-Roma: Bonanno Editore.
- Fortunati V., 1987. *Da Bentham a Orwell*, in A. Colombo, *Utopia e distopia*, Milano: Franco Angeli.
- Foucault M., 2019. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Einaudi.
- Greenfield A., 2017. *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Torino: Einaudi.
- Gouck J., 2018. «The viewer society: "New Panopticism", surveillance, and the body in Dave Eggers *The Circle*», *IJAS Online*, 7, pp. 57-64.
- Han B.-C., 2022. *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Torino: Einaudi.

- Harari Y.N., 2024. *Nexus. Breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'IA*, Milano: Bompiani.
- Isik D., 2020. «A foucauldian reading of Dave Eggers's *The Circle*», *Journal of modernism and postmodernism studies*, 1, 2, pp. 154-162.
- Kaiser B., 2019. *La dittatura dei dati. La talpa di Cambridge Analytica svela come i big data e i social vengono usati per manipolarci e minacciare la democrazia*, Milano: HarperCollins.
- Lagioia F. e Sartor G., 2020. «Profilazione e decisione algoritmica: dal mercato alla sfera pubblica», *federalismi.it*, 11/2020, pp. 85-110.
- Lyon D., 1997. *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Milano: Feltrinelli.
- Lyon D., 2004. *Massima sicurezza. Sorveglianza e "guerra al terrorismo"*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lyon D., 2009. *Società sorvegliate e studi sulla sorveglianza*, in D. Calenda e C. Fonio, *Sorveglianza e società*, Acireale-Roma: Bonanno Editore.
- Lyon D., 2020. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma: Luiss University Press.
- Marx G.T., 2016. *Windows into the Soul. Surveillance and Society in an Age of High Technology*, Chicago: University of Chicago Press.
- Mayer-Schonberger V. e Cukier K., 2013. *Big data: una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Milano: Garzanti.
- Mitnik K.D. e Vamosi R., 2023. *L'arte dell'invisibilità. Il più famoso hacker del mondo insegna come sparire nell'era in cui social media e big data stanno uccidendo la privacy*, Milano: Apogeo.
- O'Neil C., 2017. *Armi di distruzione matematica. Come i big data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia*, Milano: Bompiani.
- Orwell G., 2019. *1984*, Milano: Mondadori.
- Paccagnella L. e Vellar A., 2016. *Vivere online. Identità, relazioni, conoscenza*, Bologna: Il Mulino.
- Paolucci F., 2021. «Riconoscimento facciale e diritti fondamentali: è la sorveglianza un giusto prezzo da pagare?», *MediaLaws*, 1, pp. 204-217.
- Pariser E., 2012. *Il filtro*, Milano: Il Saggiatore.
- Pellegrino G., 2007. *Un altro liberalismo: libertà, felicità e limiti del diritto penale*, in J. Bentham, *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Bari: Dedalo Edizioni.
- Perri P., 2020. *Sorveglianza elettronica, diritti fondamentali ed evoluzione tecnologica*, Milano, Giuffrè.
- Pietropaoli S., 2024. «Dalla sorveglianza al controllo: la parabola della governamentalità algoritmica», *Rivista Italiana di Informatica e Diritto*, 2, pp. 1-9.
- Rodotà S., 2004. *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma: Laterza.

- Rodotà S., 2005a. *Intervista su privacy e libertà*, Bari: Laterza.
- Rodotà S., 2005b. «Persona, libertà, tecnologia. Note per una discussione», *Diritto & Questioni Pubbliche*, 5, pp. 25-29.
- Rodotà S., 2014. *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma: Laterza.
- Rodotà S., 2018. *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano: Feltrinelli.
- Sarra C., 2022a. *Il mondo-dato. Saggio su ratificazione e diritto*, Padova: CLEUP.
- Sarra C., 2022b. «L'uso di dati biometrici nelle procedure di reclutamento al lavoro mediante strumenti di Intelligenza Artificiale. Difficoltà normative multilivello», *Journal of Ethics an Legal Technologies*, 4, pp. 27-50.
- Semple J., 1993. *Bentham's Prison. A Study of the Panopticon Penitentiary*, Oxford: Clarendon Press.
- Sharma P., 2023. «Panoptic Life in Orwell's *Nineteen Eighty Four*», *Humanities and Social Sciences Journal*, 14, 2, pp. 50-61.
- Snowden E., 2019. *Errore di sistema*, Milano: Longanesi.
- Sofsky W., 2010. *In difesa del privato*, Torino: Einaudi.
- Stolleis M., 2007. *L'occhio della legge. Storia di una metafora*, Roma: Carocci.
- Sunstein C.R., 2017. *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*, Bologna: Il Mulino.
- Syeda F., Akhtar R., Alam K., 2020. «Panopticon: An Automation of Power Mechanism. Foucauldian Analysis of the Coercive Surveillance in 1984 by George Orwell», *JRSP*, 57, 2, pp. 133-139.
- Tincani P., 2015. *Controllo e sorveglianza*, in R. Brighi e S. Zullo, *Filosofia del diritto e nuovetecnologie*, Roma: Aracne.
- Tincani P., 2018. «Sorveglianza e potere. Disavventure dell'asimmetria cognitiva», *Ragion Pratica*, 1, pp. 51-77.
- Tolkien J.R.R., 2017. *Il Signore degli Anelli*, Milano: Bompiani.
- Tonchia T., 2022. «Il volto demoniaco della libertà», *Metabasis.it. Filosofia e comunicazione*, XVII, 33, pp. 177-202.
- Tulumello S., 2013. *Panopticon sud-europeo. (Video)sorveglianza, spazio pubblico e politiche urbane*, in AA.VV., *Archivio di studi urbani e regionali n. 107*, Milano: Franco Angeli.
- Varoufakis Y., 2023. *Tecnofeudalesimo. Cosa ha ucciso il capitalismo*, Milano: La nave di Teseo.
- Wells H.G., 2024. *L'uomo invisibile*, Milano: Feltrinelli.
- Zanuso F., 1989. *Utopia e utilità. Saggio sul pensiero filosofico-giuridico di Jeremy Bentham*, Padova: Cedam.
- Ziccardi G., 2015. *Internet, controllo e libertà. Trasparenza, sorveglianza e segreto nell'era tecnologica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ziccardi G., 2022. *Diritti digitali. Informatica giuridica per le nuove professioni*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Leonardo Marchesin, *Sorveglianza e sviluppo tecnologico. Il difficile bilanciamento tra monitoraggio, libertà e democrazia a partire da 1984 e The Circle*

Zuboff S., 2019. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma: Luiss University Press.

Zuccarini M., 2009. *Sotto protezione: sicurezza e sorveglianza nelle politiche europee*, in D. Calenda e C. Fonio, *Sorveglianza e società*, Acireale-Roma: Bonanno Editore.